



Le forme del museo. Ragionamenti ed esercizi didattici Michele Beccu, Anna Bruna Menghini, Ariella Zattera

Matteo Ieva

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari
Email: matteo.ieva@poliba.it

I would open the presentation with two questions: which taxonomic-interpretative trace it can inspire the attempt to establish a classification order aimed at clarifying the architectural experimental trends and outcomes of our time? Furthermore, there is a "truth" – conceived as 'place' of the possible – in which critic-contemporary thought lies and to whom we can trace a form of disclosure of choices values that explain the distinctive features of the museum? A "primitive" and instinctive response, inspired by an emotional impulse, would not be able to explain the complex intertwining of issues that govern the today doing, which implies the participation of knowledge and specializations convenient to express the phenomenal multiform that appears in the contemporary world.

*Still, there is a significant documentary production that tries to synthesize different propositional formulations, sometimes reaching interesting results. Within such a work of critical studies the book of M. Beccu, A.B. Menghini, and A. Zattera (entitled: *The forms of the museum. Reasoning and didactic exercises*, Gangemi Ed), undoubtedly is included. The book is the result of the teaching activity carried out by the authors in the years 2008-2012 within the Architecture Degree Course of the Polytechnic of Bari.*

*The theme of the museum, framed in the structure of the Architectural Design courses of the third year suggested by prof. Claudio D'Amato at the time of foundation of the Faculty of Bari, provided the study of the architectural organism: special, complex, synthetic of its constituent components. By carefully observing the contents of the work, it is possible to understand how the theme of museum and its organization are still to be considered aspects of a research which – albeit daring – inspire the designer's critical cogitatio oriented to "invent" (from *invenire*) the updated forms of a "new" architectural typology, which is vital and above all constantly updated. The didactic study allowed to verify – on a documentary basis – a complete casuistry that emphasizes the general assumptions of the modern concept of museum and on the issues of exhibition practice. Therefore, some spatial and formal characteristics of the main ancient and modern organisms have been identified, as well as reading exercises on historical and contemporary cases have been planned and carried out. In the latter, a thematic and non-chronological criteria it has been fixed.*

The hypothesis of a "solidified" plat, constitutively predefined by a structure bound by static-constructive and spatial systems, distributive-fruitive, aesthetic-formal no longer seems admissible considering that the set-up, the type of findings, the set and type of the outfits, re-

Aprirei la presentazione con due quesiti: quale traccia tassonomico-interpretativa può ispirare il tentativo di fissare un ordine classificatorio teso a chiarire le tendenze e gli esiti architettonici sperimentali del nostro tempo? Inoltre, esiste una "verità" – intesa come luogo del possibile – in cui giace il pensiero critico contemporaneo a cui ricondurre una forma di disvelamento delle scelte valoriali che spiegano i tratti distintivi del museo?

Una risposta "primitiva" ed istintiva, ispirata da un impulso emozionale, non riuscirebbe a spiegare il complesso intreccio di questioni che governano il fare odierno, il quale implica la partecipazione di saperi e specializzazioni convenienti ad esprimere la multiforme fenomenica che appare nella contemporaneità.

Eppure, esiste una significativa produzione documentaria che prova a fare sintesi delle differenti formulazioni propositive giungendo talvolta a risultati interessanti. In questo solco di studi critici rientra senza dubbio l'opera di M. Beccu, A.B. Menghini, A. Zattera dal titolo: *Le forme del museo. Ragionamenti ed esercizi didattici* (Gangemi Ed).

Il volume è il risultato dell'attività didattica svolta dagli autori negli anni 2008-2012 nel CdLS in Architettura del Politecnico di Bari.

Il tema del museo, inquadrato nella struttura dei corsi di Progettazione Architettonica del terzo anno suggerita dal prof. Claudio D'Amato al momento della fondazione della Facoltà di Bari, prevedeva lo studio dell'organismo architettonico speciale, complesso, sintetico delle sue componenti costitutive.

Osservando accuratamente i contenuti dell'opera si coglie quanto il tema del museo e il suo ordinamento siano da considerarsi ancora oggi aspetti della ricerca che – pur se arrischiati – ispirano la *cogitatio* critica del progettista tesa a "inventare" (da *invenire*) le forme aggiornate di una tipologia architettonica "nuova", vitale e soprattutto in continuo aggiornamento.

L'approfondimento didattico ha permesso di verificare su base documentaria una casistica completa che pone l'accento sugli assunti generali del moderno concetto di museo e sulle questioni proprie della pratica espositiva. A tal fine, sono stati identificati alcuni caratteri spaziali e formali dei principali organismi antichi e moderni e sono state programmate e svolte esercitazioni di lettura di casi storici e contemporanei. In questi ultimi, è stato sapientemente fissato un *criterio tematico* e non cronologico. L'approccio analitico agli esiti della contemporaneità è certamente proporzionato alla quantità e qualità dei problemi che i tipi odierni offrono all'attenzione degli studiosi.

L'ipotesi di un impianto "solidificato", costitutivamente predefinito da un assetto vincolato da sistemi statico-costruttivi e spaziali, distributivo-fruitivi, estetico-formali non sembra più ammissibile considerato che l'allestimento, la tipologia dei reperti, l'insieme e il tipo dei corredi, richiedono una duttilità che non favorisce la strutturale fissità dell'impianto. Tale postulato spiega l'efficacia del criterio tematico adottato che si rivela essere strumento utile alla comprensione delle soluzioni adottate. Come utili sono anche le categorie impiegate per definire i temi compositivi distinti in: tipi spazio-strutturali contemporanei, proposti come *aula*, *stanze*, *gallerie*, *scatola*, che trovano spiegazione nella modalità di lettura suggerita, conveniente a capire le differenze e proporre un'adeguata distinzione. Categorie generali che vengono

ulteriormente declinate come: *grande aula-corte centrale; grande copertura; articolazione di stanze; iterazione di gallerie; moltiplicazione di campate; edificio blocco; edificio percorso.*

Leggendo la monografia si scopre una struttura metodologica chiara che gli autori offrono al lettore, argomentando con precisione i criteri che definiscono la struttura e le classificazioni proposte.

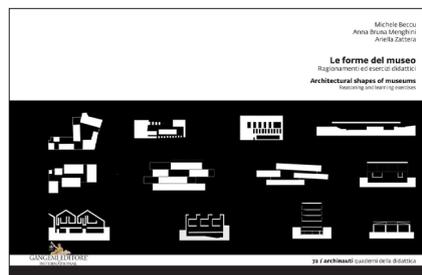
Interessante è l'operazione di riprogettazione di alcuni impianti realizzati o solo progettati tra il 1989 e il 2010, anticipata da una nota critica di V. De Bellis. Lasciando al lettore la curiosità di scoprire altre inaspettate, quanto stimolanti occasioni di riflessione, proverò ora a gettare uno sguardo su due concetti fondamentali richiamati nella pubblicazione: il termine *forma* che compare nel titolo e il significato di *luce* nello spazio museale.

Beccu, Menghini, Zattera pensano alla nozione di *forma* come qualcosa che esprime una *sintesi* delle componenti in essa contenute e da questa stessa espresse, opponendosi a una tendenza diffusa nel mondo dell'architettura che guarda alla *forma* come ingrediente primario che si esprime in modo *paradigmatico*, non comprendendo l'*essenza* e il suo essere relazione integrata e unitaria di *enti* concorrenti nella loro genesi formativa e trasformativa. Infatti, lo studio ripercorre le tappe essenziali del concetto di spazio espositivo. In questo quadro di giudizio, il paradigma, in quanto arbitraria scelta di elementi estratti soggettivamente dalla storia, appare agli autori contraddittorio soprattutto perché letto come previsione di una *forma* intesa quale *astrazione geometrica* priva di connessioni strutturali. Tentativo illusorio di offrire una "regola" ideale all'organismo che diventa qualcos'altro – ricorrendo a spregiudicate abilità comunicative – arricchito fittiziamente di contenuti immaginari. Riguardo al tema della "luce nello spazio museale", suggeriscono di valersi di fonti dirette, sistemi mediati, contributi artificiali, senza prescindere dal ricorso a una componente simbolica che accompagni il racconto metaforico, con ciò ammettendo un valore della luce che va ben oltre la pura necessità dell'illuminare e si interpreta come *symbollo*, cioè il "mettere insieme" due parti distinte: l'oggetto con le necessità proprie di rappresentazione simbolica, appunto, e l'osservatore che scambia con esso una interazione che va oltre il puro dato materiale e percettivo.

In conclusione, tornando ai quesiti proposti, si può affermare che la forza innovativa cui dà vita la ricerca deriva principalmente dalla capacità degli autori di guardare al problema in termini analitici, senza lasciarsi dominare dalla tendenza diffusa di esporre giudizi effimeri privi di scientificità, tentando piuttosto di offrire una classificazione aperta proposta – si potrebbe dire – con un procedimento simile a quello espresso nella fenomenologia husserliana che ricorre al concetto di *epochè*, cioè al principio assiomatico che suggerisce la sospensione del giudizio di ciò che non può essere provato. Asserto che, per altro, assicura allo studio qui esposto e ai risultati cui giunge il privilegio di conquistare – se non proprio una *ἀλήθεια* – almeno una "certezza oggettiva", possibile a patto che si fissino strumenti adeguati e si dischiuda l'orizzonte verso la consapevolezza dell'esistenza di tecniche compositive sempre più fluide, tuttavia sostenute da principi che vanno alla ricerca di quel *non-nascondimento* che, come è noto, è spesso fonte di verità.

Gangemi, 2017, pp. 148

ISBN: 9788849233827



quire flexibility which does not favor the structural fixity of the system. This postulate explains the effectiveness of the thematic criterion adopted which proves to be a useful tool understanding the solutions adopted. The categories are also useful used to define distinct compositional themes such as: contemporary space-structural types, proposed as a classroom, rooms, galleries, box, which they find explanation in the suggested reading mode, convenient to understand the differences and propose an adequate distinction. General categories which are further declined as: large central courtroom; great covering; articulation of rooms; gallery iteration; spans multiplication; block building; building path. Reading the monograph it is possible to discover a clear methodological structure that authors offer to the reader, arguing precisely the criteria that define the structure and the proposed classifications. Interesting is also the re-design exercise of some plants built or only designed between 1989 and 2010, anticipated by a critical note of V. De Bellis.

Leaving the reader the curiosity to discover other unexpected and stimulating occasions for reflection, I will now try to take a look at two fundamental concepts referred to in the publication: the term form that appears in the title and the meaning of light in the museum space.

Beccu, Menghini, Zattera think to the notion of form as something that expresses a synthesis of the components contained therein and by it itself expressed, opposing a widespread trend in the world of architecture that looks at form as a primary ingredient that expresses itself in a paradigmatic way, not understanding the essence and its being an integrated relationship and unitary of competing entities in their formative and transformative genesis. Indeed, the study retraces the essential stages of the concept of exhibition space. In this context, the paradigm it appears contradictory to the authors because conceived as a prediction of a form intended as an abstraction geometric without structural connections. Illusory attempt to offer one ideal "rule" for the body that becomes something else fictitiously enriched with imaginary content. Concerning the theme of "light in the museum space", they suggest to make use of direct sources, mediated systems, artificial contributions, regardless of the appeal to a symbolic component that accompanies the metaphorical story, thereby admitting a value of light that goes far beyond pure necessity of illuminating and is interpreted as *symbollo*.

In conclusion we can say that the innovative strength which gives rise to the research derives mainly from the authors' ability to look at the problem in analytical terms, without letting itself be dominated by the trend widespread to expose ephemeral judgments without scientificity, trying rather to offer a proposed open classification with a procedure similar to that expressed in Husserlian phenomenology which uses the concept of epochè, that is, the axiomatic principle that suggests the suspension of judgment of what cannot be proven. It is an affirmation that assures to the study here shown and to the conquer results – if not a *ἀλήθεια* – at least an "objective certainty", possible as long as adequate tools are fixed and the horizon opens towards awareness of the existence of increasingly fluid compositional techniques, however supported by principles that go in search of that non-hiding which, as is known, is often a source of truth.